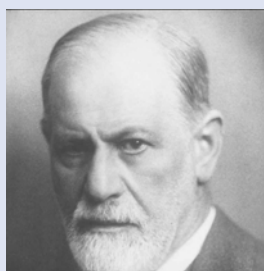


# Freud e il gruppo I neofreudiani

Jaime Ondarza Linares, Pasqualina Feliziani e Lino Carfagna



S. Freud (1856-1939)

## Abstract

*In a wide and teaching outline, a revisal of Freud's thought on the group is carried on. Some contributions of neo-Freudian Authors are reported.*

L'interesse di Freud per la psicologia collettiva è rintracciabile in numerosi scritti anche se le sue ipotesi sono compiutamente delineate in due lavori: Totem e Tabù (1913) e Psicologia delle masse e analisi dell'Io (1921).

Ad uno sguardo d'insieme si può riconoscere al centro della concezione Freudiana il primato dell'individuo sul gruppo e sul sociale e dunque il fatto di stabilire l'individuo come oggetto prevalente dell'interesse psicoanalitico. Nell'evoluzione del pensiero di Freud è anche rintracciabile una contrapposizione originaria tra individuo e società che si esprime in un fondamentale 'disagio della civiltà'.

Ripercorriamo insieme i capisaldi della sua concezione a partire da un lavoro del 1908: La morale sessuale civile ed il nervosismo moderno; in questo lavoro Freud ipotizza che il progresso della civiltà, e per estensione la società, dipenda dalla riduzione del soddisfacimento autoerotico diretto, riduzione che si compie attraverso la sublimazione.

La storia della civiltà viene così a corrispondere alla rinuncia al piacere, sostituita, grazie alla sublimazione, dalla possibilità di accrescere i beni materiali e morali a disposizione del gruppo sociale; quindi la rinuncia al piacere autoerotico diretto è compensata da un miglioramento delle condizioni di vita.

In Totem e Tabù (1913) Freud presenta uno studio storico sull'origine della vita associata, cerca di comprendere in termini individuali da dove origini la morale e la religione e nel IV Saggio fa una trattazione storica sull'origine della vita associata che realizza trasponendo sul piano individuale il mito dell'orda primigenia.

All'inizio vi era il patriarca tiranno che aveva il possesso esclusivo delle donne del gruppo e che allontanava da sé i figli maschi adulti che potevano minacciare il suo potere assoluto. I fratelli scacciati riuscirono ad abbattere tale dominio unendo le loro forze e suggellando simbolicamente la comune assunzione della 'colpa' e del potere attraverso il rito in cui si cibavano delle carni del padre (introiezione). Dopo averlo eliminato, dopo aver placato il loro odio ed avere realizzato la propria identificazione con lui (attraverso l'atto del pasto), essi dovettero dare sfogo agli impulsi affettivi che erano stati soppressi. Lo fecero sotto forma del pentimento: provavano un senso di colpa, che in questo caso coincide con il rimorso sentito collettivamente. Il morto divenne più potente del vivo. Ciò che il padre aveva impedito con la sua presenza, i figli ora se lo proibivano da soli (ubbidienza postuma). Essi rinnegarono la loro azione,

proibendo l'uccisione del Totem sostituto del padre e rinunciarono a goderne i frutti, rifiutando di avere rapporti sessuali con le donne che ora erano libere.

Così il rimorso filiale ha generato i due tabù fondamentali del totemismo che coincidono perciò con i due desideri espressi dal complesso edipico. Il totemismo dunque per Freud materializza l'identificazione con il patriarca odiato ed invidiato, nel momento stesso in cui lega ciascuno alle regole fondamentali della convivenza organizzata: la regola dell'esogamia che ha origine dall'orrore per l'incesto e la sacralità dell'animale totemico.

La vita sociale è dunque considerata come derivante da una colpa comune, da un crimine di cui tutti sono stati complici; la religione poggia sul senso di colpa e il pentimento e la morale sul bisogno di espiatione generato dal senso di colpa.

Le conclusioni che si possono trarre:

- Le tendenze sociali di fraternità, non sono qualcosa d'insito nella natura umana, ma hanno origine dalla necessità di preservarsi il fratricidio, una volta sperimentata la colpa del patricidio originario "garantendosi reciprocamente la vita, i fratelli s'impegnarono a non trattare mai uno di loro come trattarono il loro padre".

L'idea che sottende la teoria è dunque che il progresso civile renderebbe sempre più inutile il ricorso all'aggressività ma sia i fatti esterni, come la guerra del 1914-1918, che i fatti interni relativi allo sviluppo della teoria delle pulsioni portarono Freud a rivedere tale posizione e a considerare:

- "che ogni fase evolutiva anteriore continua ad esistere accanto alla successiva cui ha dato luogo", da cui deriva che le spinte involutive sono costantemente presenti e per essere neutralizzate si devono impiegare dei controinvestimenti.

- che accanto alla tendenza a legare i moti pulsionali in unità sempre più vaste e vitali vi è la tendenza a ripristinare uno stato precedente la cui presenza nell'Io è individuata dalle pulsioni distruttive.

Questo punto emerge dalla rielaborazione della teoria delle pulsioni e dalla conseguente elaborazione sulle vicissitudini della sessualità infantile inibita riutilizzata in senso sociale.

Con *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921) Freud completa la sua ricerca sulla psicologia collettiva; si chiede di quale natura siano i legami nei diversi contesti gruppi: folla, piccoli gruppi spontanei, vasti raggruppamenti organizzati quali la Chiesa e l'Esercito.

La risposta che trova si articola nell'analisi del rapporto con l'autorità paterna e dei processi psichici in esso implicati. Circa la natura del legame che vincola gli individui alla massa Freud ipotizza che si tratti di un legame libidico: legame capace di limitare l'ambivalenza ed il narcisismo. Nella massa si realizzano dunque investimenti affettivi e legami libidici di tipo nuovo tra i membri".

Il carattere specifico di questi investimenti ha a che fare con le pulsioni amorose che però sono inibite alla meta e perciò trasformate in identificazioni; "il legame libidico tra gli individui componenti la massa ha la natura di quest'ultima identificazione dovuta a un'importante comunanza affettiva; o possiamo supporre che questa comunanza sia data dal legarne che si stabilisce con il capo".

In conseguenza Freud sembra mettere in rilievo che esistono due vincoli dell'individuo nella formazione del gruppo. Il primo è quello della regressione al primissimo tipo di rapporto orale: quando carica oggettuale ed identificazione erano indistinguibili, e che si verifica tra i membri in relazione tra loro. Il secondo è quello della scelta del leader come oggetto, risultante dalla proiezione dell'Io ideale degli individui (concetto che si può legare a quello Kleiniano di identificazione proiettiva).

Freud pone in rilievo tutte le caratteristiche negative della massa nella quale i singoli membri si identificano automaticamente, quali la passività, la suggestionabilità e la perdita delle capacità critiche.

Ciascun individuo sembra disposto a rinunciare alla propria autonomia ed iniziativa intellettuale per acquisire il sentimento di forza che scaturisce dal sentirsi parte di un insieme rassicurante e coerente.

I gruppi sono tenuti insieme da una forte dipendenza e da una comune identificazione di tutti i membri tra loro e di ciascuno con il capo. Si evidenzia l'importanza della figura dei leader che rappresenta e ripropone ai membri gregari la dinamica dei rapporti con la figura paterna. Il capo è oggetto di desiderio e di

identificazione. Il legame che unisce i membri del gruppo da un lato poggia su un'inevitabile rivalità per il possesso dell'oggetto d'amore, dall'altro implica una percezione di somiglianza sulla base del comune oggetto d'amore.

In un gruppo sociale il capo prende il posto dell'Ideale dell'Io presso ciascun componente del gruppo stesso. La solidarietà psicologica all'interno del gruppo nasce così dal modello comune cui tutti i membri cercano di somigliare. Nel momento in cui ciascuno s'identifica con il capo, avviene anche un'identificazione dei membri tra di loro.

Infine la coesione di gruppo è assicurata dalla ricerca di un nemico esterno, contro il quale canalizzare tutte le pulsioni ostili e che libera il gruppo, al suo interno, da tutte le cariche di aggressività che potrebbero distruggerlo.

In buona sostanza Freud ritiene che non esista una "psicologia collettiva" in senso proprio; perchè essa può venire utilmente spiegata con i meccanismi della psicologia individuale. Rifiuta l'idea che la pulsione sociale possa essere originaria ed incomponibile, e afferma l'idea "che gli inizi del suo costituirsi possano venir individuati in un ambito più ristretto, quello della famiglia, per esempio".

La concezione di Freud che abbiamo sin qui delineato è sicuramente non univoca; in un altro passo infatti afferma che le modificazioni psicologiche che si producono nell'individuo inserito in una massa dipendono dall'operare della regressione che fa riemergere, a livello psicologico, il mito dell'orda primigenia e ciò lo porta ad affermare che la psicologia delle masse è la psicologia umana più antica".

Più avanti modifica questa considerazione precisando che all'inizio vi erano due psicologie: quella dell'orda primordiale (odierna psicologia collettiva) e quella del padre (odierna psicologia individuale).

Per quanto riguarda la possibilità di usare le situazioni gruppali in senso terapeutico Freud è molto scettico e chiama questi tentativi "cure deformate". L'argomento che sviluppa è il seguente: "La nevrosi rende asociali ( ... ) laddove è stato dato un forte impulso alla formazione collettiva, le nevrosi recedono e per qualche periodo almeno possono scomparire".

Ci sentiamo di concludere questa breve sintesi sulla teoria freudiana delle masse con una considerazione di Foulkes: "nel complesso l'opera di Freud ha influenzato così profondamente la cultura psicologica del nostro tempo che nessuno dopo di lui potrebbe ignorarlo, anche se volesse. Questo vale certamente anche per la psicoterapia, sia essa individuale o di gruppo, purché ispirata ai principi analitici". Allo stesso tempo però Foulkes, partendo da una così precisa autoproclamazione di ortodossia freudiana, con la gruppoanalisi propone un "attraversamento" e superamento considerando il gruppo il punto di articolazione del dilemma dell'individuo con la collettività. Come ricorda De Marè: "La gruppoanalisi comincia là dove Freud si ferma" ... e focalizza la specificità del gruppo come referente teorico-metodologico e tecnico ... come vedremo in seguito.

Alcuni analisti come Kardiner, Homey, Fromm e Sullivan hanno fatto parte tutti insieme di quella corrente culturale denominata dei neo-freudiani.

Si interessarono sempre di più alle relazioni sociali; furono i teorici dei modelli culturali.

I punti centrali dell'orientamento neofreudiano:

- 1) Ritenerne i fattori sociali e non quelli biologici, come fondamentali per la comprensione della natura umana.
- 2) Considerare come ormai superata la teoria dell'Istinto (per esempio il complesso di Edipo); e ritenere che la formazione del Super-Io e le fasi orali e anali sono profondamente influenzate dai fattori sociali.
- 3) Pensare che le relazioni interpersonali sono il fattore primario nella produzione di angoscia, nella nevrosi e nella formazione del carattere.
- 4) Considerare il comportamento sessuale come determinato dal carattere e non viceversa.

Non è nostro compito o interesse convalidare o contestare tali affermazioni; anche se è stato detto che tutte queste scuole non aggiungono niente al pensiero Freudiano ma l'hanno soprattutto distorto o modificato, non di meno hanno provocato una maggiore apertura verso la polarità sociale del conflitto individuo-gruppo.

Come osserva De Marè: "Essi tuttavia non aggiungono alla teoria psicoanalitica che una maggiore comprensione; essi non fanno nulla per sviluppare una nuova tecnica per studiare il problema".

## **Karen Horney**



**1885-1952**

Scrive: "io differisco da Freud in questo... Freud cerca principalmente la psicogenesi" delle nevrosi, "io cerco innanzi tutto le loro funzioni e le loro conseguenze attuali" .

Le cause delle nevrosi non sono, secondo la Horney nella natura umana, ma nei modi di vita di questo o quell'ambiente in questa o in quella epoca. Alla base della nevrosi di un individuo vi è una rigidità nelle sue reazioni all'ambiente e una certa sfasatura tra le sue potenzialità e le effettive realizzazioni della sua vita.

Il conflitto tra l'individuo e l'ordine sociale produce angoscia, la nevrosi è vista come un movimento difensivo da tale angoscia. Ritiene che tutte le nevrosi siano nevrosi di carattere; alla base della distorsione caratteriale la Horney pensa ci sia un ambiente poco favorevole, incapace di dare calore umano, amore e protezione adeguati. Da tale premessa trae origine la concezione dell'ansietà di base e dell'ostilità di base.

## **Eric Fromm**



**1900-1980**

E' considerato, insieme a Sullivan, quello che ha maggiormente contribuito alla comprensione dei fatti psicoanalitici sotto il profilo della determinazione culturale e dell'interazione interindividuale.

Dissente dall'orientamento biologista dell'immagine sociale di Freud e afferma che la natura umana è un prodotto culturale non spiegabile interamente in termini biologici.

Concepisce in modo dialettico il rapporto tra individuo e società: "i due aspetti del processo si plasmano vicendevolmente e si modificano a vicenda".

La profonda immaturità dell'uomo alla nascita lo rende profondamente dipendente dalla società, che ne garantisce la crescita; profondamente radicato nel gruppo sociale, l'uomo è in rapporto dialettico con esso.

La nevrosi è intesa come una fuga; fuga nell'inganno su di sé e sugli altri.

## Harry Stack Sullivan



1892-1949

Secondo Sullivan l'uomo è guidato da due scopi:

- appagare i propri istinti;
- assicurare la propria sicurezza.

Il Sé è formato dalla stima, valutazione, riconoscimento che il bambino riceve e percepisce dall'ambiente che si occupa di lui. Questa percezione si attua attraverso l'empatia e tra loro).

L'approvazione degli altri porta benessere, la disapprovazione insicurezza ed angoscia. (percepto immediato, trasmissione emotiva della 'disposizione' degli altri verso di lui

Il Sé di Sullivan è dunque pensato come una sorta di specchio dell'ambiente, un sistema acquisito e modellato sulle influenze culturali.

Le relazioni interpersonali non si limitano ai soli rapporti tra persone reali ma comprendono quelle che Sullivan chiama "personificazioni chimeriche". Ogni volta che in una data situazione, in una determinata situazione interpersonale, un partecipante reagisce a una personificazione chimerica, si ha il fenomeno della distorsione paratassica.

Scopo della cura sarà rendere il paziente consapevole di quanto accade tra lui e gli altri e di correggere le sue distorsioni paratassiche confrontando le valutazioni che lui dà con quelle che danno le altre persone, attraverso la validazione consensuale.

Il centro dell'attenzione clinica di Sullivan è proprio l'esame delle relazioni del singolo con il suo ambiente umano, l'analisi delle relazioni tra persone; con lo scopo d'integrare il paziente in una situazione sociale capace d'incoraggiare le componenti dinamiche della sua personalità.

Va ricordato che questi cenni schematici hanno scopi didattici.

In questa prospettiva panoramica, non possiamo che menzionare alcuni dei post-freudiani; i quali, con una visione ortodossa, hanno contribuito a sviluppare i modelli delle relazioni oggettuali (a partire dalla Klein e proseguendo con gli analisti inglesi: Fairbairn, Guntrip, Winnicott, Balint, Bowlby. Da una altra prospettiva vanno ricordati gli psicoanalisti americani, tra cui citiamo Erickson, e più recentemente Kohut e la cosiddetta "self psychology").

## Bibliografia

Cruciani P.: *La psicologia delle masse di Freud*, in Prospettive della ricerca Psicoanalitica nel gruppo a cura di C. Neri, Ed. Kappa, 1983.

De Marè P.B.: *Prospettive di psicoterapia di gruppo*. Astrolabio, 1973.

Freud S.: *Azioni ossessive e pratiche religiose*, 1907, OSF V.

Freud S.: *La morale sessuale civile ed il nervosismo moderno*, 1908, OSF V.

Freud S.: *Totem e tabù*, 1913, OSF VII.

Freud S.: *Introduzione al narcisismo*, 1914, OSF VII.

Freud S.: *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte*, 1915, OSF VIII.

Freud S.: *Al di là del principio del piacere*, 1920, OSF IX.

Freud S.: *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, 1921, OSF IX.

Freud S.: *L'io e l'Es*, 1922, OSF IX.

Freud S.: *L'avvenire di un'illusione*, 1927, OSF X.

Freud S.: *Disagio della civiltà*, 1929, OSF X.

Freud S.: *Perchè la guerra?*, 1931, OSF XI.

Foulkes S.H.: *Analisi terapeutica di gruppo*. Boringhieri, TO 1967.

Foulkes S.H.: *La psicoterapia gruppoanalitica*. Astrolabio, RM 1976.

Fromm E.: *The Fear of Freedom*. Routledge & Kegan Paul, London 1960.

Horney K.: *Autoanalisi*. Astrolabio, RM 1950.

Horney K.: *The neurotic Personality of our time*. Routledge & Kegan Paul, London 1937.

Pauletta G.M.: *Il gruppo come luogo e come oggetto della psicoanalisi*. in *Gli Argonauti*, n. 39.

Sullivan H.S.: *Il colloquio psichiatrico*. Feltrinelli, MI 1976.

Traverso A.: *Gli scritti di Freud sul gruppo*, in *Prospettive della ricerca psicoanalitica nel gruppo*, a cura di C. Neri, Ed. Kappa, 1983.